

PRERAFFAELLITI A FORLÌ

Viene maggio e come di consueto il gruppo Ammi di Rimini si mobilita per la visita alla "mostra di Forlì" che quest'anno ha riguardato "I Preraffaelliti".

Con questo appellativo alcuni pittori del XIX secolo sono passati alla storia dell'arte scrivendo un altro intrigante capitolo dell'estetica e del gusto ottocentesco.

La mostra risulta complessa pur se ben spiegata dell'ottimo Giuseppe, guida che ormai ci accompagna ogni anno: in realtà, seguendo le sue parole, le cose si complicano perché ben presto capiamo che i legami fra questi pittori e la filosofia, la musica, il mito, il gotico, il rinascimento, la religione, il simbolo, il medioevo, la storia, le arti applicate... sono così intricati da costringerci a continui rimandi e "salti mentali" per rispolverare ciò che ricordiamo di Dante, Shakespeare, i bestiari medievali, la pittura prima di Raffaello e tanto altro.

Viene in nostro soccorso, nella prima grande sala, l'esposizione di superbe opere della pittura italiana dal Trecento al Quattrocento, appunto quel "pre" cui i Preraffaelliti guardavano: Cimabue, Beato Angelico, Mantegna, Botticelli, Filippo Lippi, Spinello, Piero della Francesca... tutti, tranne quel divino Raffaello (e con lui Michelangelo e Leonardo) colpevole di aver troppo addolcito forme e contorni, reso materia viva le carni e i sentimenti di uomini, donne e natura.

I Preraffaelliti perciò tornano ad una linea di contorno decisa e tagliente, a sfondi smaltati e uniformi, sottopongono il dato naturale alla loro comprensione intellettuale e sofisticata, mentre i temi (complice un romanticismo che aveva rivalutato il medioevo e i suoi eroi) si interessano ai più reconditi e sconosciuti episodi della storia e del mito esaltandoli con la regalità dei colori e la preziosità della decorazione.

Proprio questi ultimi (più che i temi un po' elitari) convincono maggiormente e noi ammine rimaniamo deliziate davanti a tanta sapienza decorativa, alla tattilità di vesti e colori, alla preziosità di stoffe dorate e splendenti di gioielli o alla varietà cromatica di arazzi e tessuti, dovendo tuttavia fare cerebrali e metaforici salti mortali per ricordare le storie di Parsifal o di Perseo e Medusa o di Gesù adolescente o della regina Vittoria, delle Danaidi, di Paolo e Francesca, Romeo e Giulietta, Tristano e Isotta, Biancaneve e Savonarola e chi più ne ha più ne metta.

I nomi più noti di questo movimento dalla breve vita (1848-1853) sono quelli di Dante Gabriel Rossetti, Edward Burne-Jones, John Everett Millais (la cui opera più nota, *Ofelia*, non è presente in mostra), William Holman Hunt, Frederic Leighton e tanti altri: i curatori della mostra hanno individuato ben tre generazioni di pittori che si sono ispirati a questo movimento e, se anche i loro nomi sono stati superati e dimenticati di fronte all'avanzare di ben diverse correnti artistiche (prima di tutte l'impressionismo nelle sue varie declinazioni nonché le spinte realistiche di Corot e Millet) è innegabile che Simbolisti, Nabis e tanta arte *fin de siècle* oltre che il Decadentismo dei primi del Novecento da questi pittori hanno sicuramente attinto. Soprattutto per quella trasposizione in tutte le arti decorative che seppe farne William Morris il quale, fondando il gruppo di *Arts and Crafts*, tradusse gli elementi formali preraffaelliti nella decorazione di stoffe e carta da parati, gioielli e suppellettili che, prodotti industrialmente, fecero entrare in tutte le case borghesi del tempo (e oltre) gli stilemi goticeggianti.

D'altra parte, è facile vedere quanto neogoticismo è presente nelle nostre chiese tardo ottocentesche più note (da Lourdes a Santa Maria Ausiliatrice a Rimini, al Santuario della Madonna di Bonora, a certi mosaici o affreschi della Santa Casa di Loreto...) e così negli splendidi abiti *liberty* o *déco* e perfino nelle immagini oleografiche di Santi e Marie che ritroviamo nelle case dei nostri nonni.

Molto viene da lì, ci dicono i curatori della mostra, intendendo affermare che il movimento dei Preraffaelliti merita ben più della paginetta ad essi riservata nei manuali di Storia dell'Arte: ce ne siamo convinte, a fronte delle 350 opere esposte, delle teorizzazioni che ne seppe fare John Ruskin e del panorama di riferimenti forniti dalla guida puntualmente rintracciabili nel bel catalogo di oltre 400 pagine.

A questo punto non potremo più cascare dalle nuvole chiedendoci "*Chi sono questi Preraffaelliti?*" perché la mostra, e gli studi che l'hanno preceduta, mettono un punto fermo per la conoscenza dei suoi principali protagonisti e di tutti gli epigoni che si sono succeduti, delle influenze e degli intrecci con l'estetica e il pensiero del tempo, delle teorizzazioni fatte da Ruskin e altri, delle sue diramazioni nel tempo e nello spazio, fino a noi che li abbiamo saputi apprezzare.

Lorenza Bonifazi Marsciani